

Relazione del Gruppo Abele di Torino in vista del colloquio di Lovanio

MA NOI: COSA POSSIAMO FARE?

CAMBIARE MENTALITA`
SENTIRCI ANCHE NOI RESPONSABILI

**SERIO IMPEGNO POLITICO
PER RIMUOVERE LE CAUSE**
~~NO AL CONSUMO!~~
~~NO AL PROFITTO!~~
LA PERSONA UMANA AL 1° POSTO!

CREARE
MUTUALITA`
• AFFIDAMENTI FAMILIARI
• COMUNITA` ALLOGGIO

PER OGNI UOMO:
COMPrensIONE
RISPETTO
COLLABORAZIONE

TI INTERESSA QUESTO PROBLEMA?

1977

Il Gruppo “Abele” nacque alcuni anni fa dall’esigenza di alcuni giovani di condividere in modo coerente i problemi e le difficoltà di chi è più “povero” nella nostra società.

Tale esigenza derivata da una riflessione comune, da un desiderio di una vera autenticità realizzabile solo attraverso impegni concreti e non a parole.

Immerso nella realtà locale, a contatto con un ambiente giovanile che per ragioni diverse ed in forme diverse è messo ai margini della società, il Gruppo Abele scelse di operare nel campo del disadattamento e dell’emarginazione minorile.

L’esperienza vissuta maturò la convinzione che i problemi dei giovani emarginati hanno la loro radice quasi sempre in difficili situazioni familiari ed ambientali, e che tali situazioni non sono a loro volta che una conseguenza della struttura stessa della società.

Il Gruppo, perciò, mentre da una parte cerca di offrire una concreta amicizia alternativa che aiuti coloro che attualmente vivono e soffrono l’esperienza dell’emarginazione, d’altra parte, ritiene indispensabile un’azione politica, in quanto è convinto che solo con un mutamento sociale più vasto sia possibile risolvere il problema dell’emarginazione.

L’esigenza di lavorare su questi due piani è maturata, all’interno del Gruppo man mano che l’esperienza di contatto con gli ambienti emarginati (quartieri ghetto, istituti di rieducazione per minorenni, carcere, mondo della droga, e della prostituzione) si faceva più intensa. L’esperienza cioè rafforzò la convinzione che erano altrettanto importanti l’attenzione ai singoli, l’opera di denuncia e lotta alle cause dei problemi.

Le comunità-alloggio in città (appartamenti in cui vivono ragazzi e ragazze del Gruppo insieme con amici che arrivano dal carcere, dal mondo della prostituzione o della droga), la comunità-agricola (una cascina a 50 chilometri da Torino dove alcune famiglie e giovani vivono, lavorando insieme la terra ed allevando animali, con ragazzi che hanno problemi di droga) e quella “terapeutica” (alternativa all’ospedale), le società di lavoro (una pizzeria ed un negozio di dischi dove non c’è “padrone” e “indipendente”, dove il lavoro è autogestito e la responsabilità dell’attività, comune), le attività sportive, sono possibilità concrete di vivere, lavorare, di stare insieme, su un piano di parità, condividendo i problemi degli amici.

Nello stesso tempo sono una proposta “diversa, allargabile ad altri, di essere, di vivere nella realtà sociale.”

Un Centri-Studi presso la sede del Gruppo raccoglie, ai fini di un lavoro anche di sensibilizzazione su questi problemi, materiale di ogni tipo (libri, giornali, riviste, fotografie, ecc.) sull’emarginazione e le sue cause.

E all’interno di queste attività che è andata maturando la convinzione che non è sufficiente affrontare i problemi quando si manifestano in maniera drammatica, ma che occorre eliminare le cause, o per lo meno ridurre la loro incidenza.

L’esperienza quotidiana infatti dimostra come tutte le situazioni di disadattamento giovanile (delinquenza, fughe, prostituzione, droga) hanno in comune una matrice di povertà materiale e culturale, la appartenenza alle classi economiche più svantaggiate, le difficoltà di inserimento nella realtà della grande città industriale. Povertà, immigrazione, abitazione in quartieri malsani o privi di servizi, abbandono scolastico sono le caratteristiche che sempre appaiono nel vissuto dei giovani che il Gruppo incontra.

Per di più, allo stato soggettivo di profondo disagio che spinge alcuni fino al limite del suicidio, fa riscontro il dato oggettivo costituito dal rifiuto da parte della società nel suo complesso: in una parola l’emarginazione di chi non vuole, o più frequentemente non può adeguarsi agli schemi ed ai modi di vita ritenuti “normali”.

Alla complessità della situazione e dei problemi personali di tanti individui, cioè, fa riscontro l’inadeguatezza dell’insieme delle risposte che la società ha messo in atto per farvi fronte.

Infatti la società ha trovato un modo comodo per risolvere, o meglio per illudersi di risolvere, il problema dei giovani “disadattati”: segregandoli, creando strutture isolate al contesto sociale chiusa e prive di contatti con l’esterno: le istituzioni totali.

Lo scopo di ogni “istituzione totale” (riformatori, carceri, case di rieducazione, istituti per l’assistenza, ospedali psichiatrici, case di riposo) sembra essere quello di fare assumere all’individuo “diverso” una identità non più autentica e originale bensì il più possibile vicina al modello sociale, per renderlo inoffensivo e sempre sottomesso al ruolo che al società gli impone.

Il risultato per l’individuo è l’aggravarsi della sua situazione di emarginato sociale: è infatti molto frequente il passaggio dall’istituto per l’infanzia al riformatorio, al carcere o all’ospedale psichiatrico. Ciò dimostra come la logica che caratterizza ogni intervento verso il disadattato è la stessa che permea tutto il sistema sociale: è la logica dell’esclusione di chi è “diverso”, di chi non può e non vuole adeguarsi alla norma.

A questa logica corrisponde una mentalità diffusa ad ogni livello sociale, che, manipolata dai mezzi di comunicazione (cronaca nera dei quotidiani, ecc.), accetta la condanna del deviante e contribuisce al perpetuarsi della sua condizione di “escluso”.

Ad opporsi a tale logica di emarginazione sono nate in questi ultimi anni forze sociali di base che, attraverso vari tipi intervento, intendono trovare le forme di un reale superamento dell’emarginazione, sia a livello strutturale (con trasformazioni socio-politiche dei sistemi assistenziali e dell’organizzazione del lavoro, con la creazione di servizi sociali rispondenti ai bisogni di tutti i cittadini), sia a livello culturale e di atteggiamento.

Il Gruppo “Abele” costituisce una delle componenti di tale movimento.

I tempi di questa maturazione politica e le difficoltà incontrate sono stati notevoli: ciò è dovuto soprattutto alla necessità, affermata come valore, che tutti i componenti del Gruppo e gli stessi amici che il Gruppo incontra, giungano insieme a maturare alcune scelte. Soprattutto si è giunti alla consapevolezza che una coscienza politica non può mai essere imposta dal di fuori e dall’altro, bensì maturata insieme, con i tempi che sono proprio e di cui hanno diritto quelli che solitamente non hanno i mezzi per accedervi. Le “fughe” in avanti di alcuni, all’interno di un Gruppo come il nostro, altro non sono che ulteriori forme di emarginazione.

E’ questa, d’altra parte, una attenzione che si cerca di avere anche nei rapporti concreti di ogni giorno e che si concretizza nel rifiuto di ogni forma di pietismo e di paternalismo. Riteniamo infatti che nessuno debba sentirsi superiore: chi ha ricevuto di più nella vita è debitore e responsabile.

Il processo di maturazione di una coscienza ha comportato necessità di interrogarsi sulla collocazione del Gruppo stesso nei suoi rapporti con la realtà circostante, con le istituzioni pubbliche, con le forze politiche e sociali. Ne sono scaturite alcune linee in fondo che costituiscono al tempo stesso la base per le iniziative concrete del Gruppo stesso ed una proposta più ampia in merito a quello che riteniamo debba essere un corretto rapporto tra iniziative di volontariato e compiti delle istituzioni pubbliche nel campo della politica socio-sanitaria.

Le osservazioni che seguono il risultato delle riflessioni emerse nel corso di questi anni.

Principi di fondo

Il Gruppo “Abele” ritiene che l’emarginazione e il disadattamento siano solo dei sintomi del fatto che la società è malata, che i valori e la struttura sociale devono essere profondamente mutati; è per questo che il Gruppo “Abele”:

- non intende sostituirsi agli Enti Pubblici, perché è la società nel suo complesso che deve assumersi i problemi e le difficoltà degli individui e deve quindi mutare nei propri presupposti per non ricreare l’esclusione e l’emarginazione;
- vuole sempre e nei diversi campi dell’emarginazione, essere una provocazione scomoda e contemporaneamente una proposta costruttiva di alternative concrete, che non intende però continuare a gestire in prima persona;
- in altre parole i membri del Gruppo credono che una iniziativa privata di volontariato quale è la nostra, diventi un comodo “tappabuchi” alle conseguenze più clamorose delle ingiustizie sociali, non appena tenda a perdere il carattere di provvisorietà, di proposta alternativa, provocante e transitoria, e tenda a perpetuarsi e a istituzionalizzarsi. Nel contempo il Gruppo “Abele” crede che le proposte di gruppi volontari e privati debbano essere recepite ed assunte dalla società e dagli Enti Pubblici, in quanto solo allora possono costituire un’effettiva tappa di maturazione della coscienza sociale e di mutamento a livello giuridico ed organizzativo;
- è chiaro quindi che il Gruppo “Abele” intende sparire, perché crede che le proprie iniziative hanno senso solo se recepite dalla società intera ed assunte quindi di volta in volta dagli Enti Pubblici;

Il Gruppo e le istituzioni

Queste linee di tendenza che caratterizzano le iniziative del Gruppo, lo hanno portato a vivere da una parte impegni che privilegiano essenzialmente i rapporti interpersonali di amicizia spontanea e di confronto, dall’altra attività in parte “istituzionalizzate”.

Il Gruppo “Abele” intende continuare a riconoscersi come “gruppo” in quanto il momento di unione è rappresentato da una coerente testimonianza espressa nelle scelte di vita delle persone del gruppo, da rapporti interpersonali di amicizia e di fiducia reciproca, da relazioni di tipo “informale” fra i membri, nonostante il numero ormai ampio dei partecipanti.

In base ai principi sopraesposti il Gruppo “Abele” conduce al momento, alcune attività con caratteristiche istituzionali a causa della mancanza di adeguati servizi sociali. La gestione di queste forme istituzionali, da un lato non vuole essere pura supplenza, ma stimolo e provocazione nei confronti della società e dell’opinione pubblica; d’altro lato si sforza di proporre un modello alternativo di istituzione. La gestione di queste forme istituzionali ha quindi uno stile di provvisorietà ed è vissuto il più possibile con un atteggiamento di condivisione nei confronti delle persone incontrate.

Più in particolare il Gruppo “Abele”:

1. si sforza di rifiutare in concreto gli aspetti negativi delle istituzioni: burocratizzazione dei rapporti, mancanza di coinvolgimento personali, essere ed essere visti come “dall’altra parte” rispetto a chi si assiste ecc...;
2. afferma però che solo l’Istituzione pubblica costituisce un diritto sociale per tutti coloro che ne debbono usufruire, in quanto non può affidato alla buona volontà dei volontari, ma riconosciuto e garantito dal sistema sociale. In alcuni campi inoltre, una efficienza organizzativa e garanzie tecniche di natura specialistica ed economica, possono essere assunte solo da Enti Pubblici.

In definitiva il Gruppo “Abele”, pur continuando a definirsi innanzi tutto come il Gruppo di amici, gestisce provvisoriamente attività di natura istituzionale, e nello stesso tempo:

- conduce una azione concreta affinché tali attività siano assunte dagli Enti Locali.
- E intende contribuire alla costruzione di modelli nuovi di servizi sociali che siano gestiti dagli Enti Pubblici, ma che siano sempre più caratterizzati da una effettiva partecipazione: partecipazione e controllo di tutti i cittadini alla loro programmazione e gestione e partecipazione attiva da parte di chi usufruisce degli stessi servizi, all’interno di un progetto politico globale che tenda alla gestione collettiva del “sociale”.

Le scelte politiche

La posizione che il Gruppo ha assunto nei confronti degli Enti Pubblici, la natura sociale dell’impegno che porta avanti, l’esigenza di non venire fraintesi o strumentalizzati, ha fatto maturare nei componenti del Gruppo la necessità di una presa di posizione politica che si accompagni alle attività concrete e all’opera di sensibilizzazione da sempre condotte.

Due premesse sono insite in quanto affermato finora:

- 1) il Gruppo “Abele” ritiene di essere un gruppo di impegno “politico” nel senso più autentico della parola, in quanto è da sempre impegnato in problemi di portata sociale. Nell’affrontare tali problemi il Gruppo ha sempre fatto e fa innanzi tutto la scelta di stare dalla parte di chi è povero, emarginato, sfruttato. Tale scelta, nella situazione storica attuale, si traduce in una scelta di classe: di quelle classi sociali escluse dalla gestione del potere e dalla partecipazione alle decisioni che riguardano tutti.
- 2) In questo lavoro “politico” nel senso più lato ed autentico del termine in Gruppo riafferma la sua identità di “Gruppo”; ciò significa che la partecipazione ad esso si fonda sull’impegno concreto e sulle scelte di vita dei singoli nel condividere situazioni di emarginazione, piuttosto che sull’accettazione di una ideologia o di una linea politica in senso stretto. Per questo vengono affermati all’interno del Gruppo i valori del dialogo e del confronto fra posizioni diverse purché coerenti.

Affermata la volontà di essere un “Gruppo” impegnato in problemi sociali, e che quindi svolge una azione “politica”, è possibile precisare ulteriormente la posizione assunta nei confronti delle forze “politiche”. Tale posizione può essere riassunta nei seguenti punti:

- il Gruppo “Abele” intende collaborare con forze politiche e sociali diverse, quando queste operino scelte precise di lotta all’emarginazione e alle sue cause. Nell’attuale momento storico la maggioranza del Gruppo riconosce nelle forze di sinistra contenuti politici e scelte di fondo che si pongono maggiormente nella linea di un reale superamento dell’emarginazione sociale; ciò non significa, in ogni caso che il Gruppo non intenda legarsi a singole forze o partiti politici, per non perdere la propria identità di autonomia critica.
- la posizione nei confronti di tali forze sarà quindi caratterizzata dall’impegno ad apportare contributi derivanti dalle proprie esperienze concrete, affinché si realizzi il progetto di servizi sociali aperti a tutti e non emarginati; da una attenzione critica nei loro confronti affinché le strutture di tali forze non ostacolino la reale partecipazione e l’effettivo controllo da parte di tutti nella gestione del potere.
- questa “attenzione critica”, che può essere una caratteristica peculiare dei “Gruppi” in quanto non istituzionalizzati, intende basarsi essenzialmente sul valore concreto di partecipazione, inteso come modo nuovo e profondamente autentico di fare politica. Il Gruppo infatti intende lavorare ad un progetto globale di società in cui i rapporti di potere siano profondamente mutati e in cui esista per tutti un reale spazio partecipativo.

Gruppo e scelte di fede

Nel Gruppo “Abele” collaborano credenti e non credenti: ciò non impedisce la cooperazione che si basa sulla comune fede dell’uomo. Questo pluralismo di motivazioni personali tra i membri del Gruppo, viene vissuto ed affermato come un valore positivo.

Per questo il Gruppo non vuole essere etichettato in alcuno modo e vuole evidenziare le molteplicità di ideologia che stanno alla base dell’impegno di ognuno.

Credenti e non credenti avvertono l’esigenza che nessuno imponga le proprie idee o le faccia pesare; si preferisce piuttosto stimolare il dialogo e lo scambio tra di noi e con quelli che incontriamo quando questo possa diventare un arricchimento reciproco. Tutto ciò nella convinzione che oggi siano necessarie meno forme e più testimonianze, meno etichette e più contenuti.